Anno VIII-1855-N.188

L'OPINIONE

Mercoledì 11 luglio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 18.

TORINO 10 LUGLIO

LA GUERRA IN CRIMEA

Il sanguinoso fatto d'armi del giorno 18 sotto le mura di Sebastopoli, nel quale gli alleati perdettero inutilmente un ragguardevole numero di valorosi ufficiali e soldati, è una prova della difficoltà di condurre a termine felicemente quelle operazioni di guerra che consistono in una serie di combinati movimenti ed attacchi, nei quali la riuscita dell'uno dipende dall'esattezza e dal felice risultato degli altri, in modo che mancando un solo, o non procedendosi colla rigorosa esattezza del calcolo preconcepito, tutta l'operazione rimane sconnessa e sconcertata.

I russi attribuiscono la perdita della battaglia d'Inkerman ad un siffatto inconveniente ch'ebbe per effetto di rendere impossibile l'esecuzione delle sapienti manovre concertate la vigilia del combattimento, e certamente se tutti i movimenti ordinati o predisposti fossero stati allora eseguiti con quella esattezza, prontezza e combinazione ch'era stata supposta nel piano preventivo, è assai difficile il non credere che il numero delle truppe alleate impegnate ad Inkerman, di gran lunga inferiore a quello dei nemici, avrebbe dovuto, nonostante l'eroico valore spiegato in quell'occasione, cedere il terreno.

Alla stessa sorte andarono soggetti gli alleati nel giorno 18, incontro ad ostacoli di gran lunga superiori. Molte circostanze, in parte fortuite, in parte forzate, concorsero a sconcertare le combinazioni dei generali Pélissier e lord Raglan. Sarebbe inutile ora che tutti i giornali, sia per rapporti ufficiali, sia per corrispondenze private, diedero una minuta descrizione dell'attacco, l'esporre di nuovo l'ordine del medesimo, che altronde con molta chiarezza e precisione, confrontandolo anche colle migliori carte topografiche che furono pubblicate, viene spiegato nel dettagliato rapporto ufficiale del generale Pélissier.

Osserviamo che fra le cause fortuite che sconcertarono l'attacco, la più rilevante fu l'equivoco preso dal generale Mayran, alla di cui divisione era assegnato l'attacco alla destra contro le trincee che dalle batterie della punta si estendono sino al Redan della baia di Carenaggio, cioè le fortificazioni fra la torre Malakoff e la baia di Carenaggio. Il generale Mayran scambiò, dice il rapporto ufficiale, una bomba per il segnale d'attacco e incominciò il suo movimento prima ancora che le altre truppe fossero pronte. Alcune corrispondenze private narrano che il segnale fu prevenuto dai russi che fecero una sortita contro le posizioni tenute dalla divisione Mayran, ed impegnarono quindi il combattimento prima del tempo. Comunque ciò sia, il movimento, oltre aver un risultato assai disastroso per le truppe che vi presero parte, accolte da tutte le parti da un fuoco micidiale, gettò il disordine nel piano generale. Pélissier fu costretto ad anticipare il segnale, le altre divisioni si posero in moto, quando l'attacco a destra, che doveva farsi simultaneamente, era già quasi fallito, e lasciava campo ai russi di concentrare sopra altri punti il fuoco delle loro artiglierie.

Le truppe inglesi destinate all'attacco del gran Redan, ossia delle fortificazioni che dalla torre Malakoff si estendono verso la baia del porto di guerra, avevano per istruzione di attendere a fare il loro attacco sino a che i francesi si fossero impadroniti della torre che colla sua artiglieria dominando il Redan avrebbe, in mano dei russi, reso impossibile agli alleati di mantenersi in quel forte ove anche l'avessero conquistato. Pare che anche da questo lato un fatale equivoco abbia spinto le truppe inglesi a precipitare il loro attacco, il che fu causa pure di gravissime perdite senza alcun utile.

La divisione del generale D'Autemarre, incaricata di assalire la torre Malakoff sulla sinistra potè piantare una bandiera sulle opere russe, e lord Raglan credendo forse con ciò il successo già assicurato, diede l'ordine d'assalto contro il Redan. Ma le colonne inglesi, destinate ad un attacco di minore importanza, erano in numero troppo debole e i vantaggi riportati dai francesi non erano nè così efficaci nè così sicuri da porre gli inglesi pienamente al sicuro contro il fuoco nemico dal lato della torre. Essi ebbero a lottare non solo contro i cannoni del Redan, ma furono pure presi di fianco dalle altre batterie, e quando giunsero sugli spalti del Redan, le loro forze si mostrarono affatto insufficienti per lottare contro i numerosi battaglioni che i russi avevano disposto per la difesa di quei formidabili trinceramenti. Gl'inglesi dovettero retrocedere, dopo aver lottato col medesimo coraggio che li distinse in ogni occasione, e dopo le più dolorose perdite.

Secondo altre relazioni, lord Raglan avrebbe bensì compreso il poco successo che avevano ottenuto i francesi, e se avesse voluto ascoltare i suggerimenti della prudenza, senza mancare ai concerti presi secondo i quali l'attacco del Redan doveva aver luogo soltanto dopo la definitiva conquista della torre, avrebbe dovuto differire il suo attacco.

In tal caso, siccome dopo brev'ora i francesi erano stati costretti a battere la ritirata, le truppe inglesi non sarebbero nemmeno venute al fuoco; la posizione di lord Raglan divenne in questa occasione assai delicata; aveva la scelta fra l'inazione in mezzo alla sconfitta dei francesi, e fra un attacco, la di cui riuscita era di una evidente impossibilità. Nel primo caso si esponeva al rimprovero, che sebbene immeritato avrebbe avuto però tutta l'apparenza di verosimiglianza, di aver, se non cagionato, almeno contribuito alla disfatta coll'inazione, nel secondo sagrificava brave truppe, valorosi ufficiali.

Lord Raglan facendo prevalere i sentimenti generosi e di emulazione a quelli della prudenza, ordinò l'attacco, ed egli fece ciò che qualunque altro prode soldato avrebbe fatto nella sua posizione, giacchè facendo diversamente ne sarebbe venuto una macchia all'onor militare, che sebbene ingiusta non sarebbe stata meno reale negli occhi del volgo.

Ciò è la fatale conseguenza del diviso comando. Se invece degli inglesi vi fosse stata in quella posizione una divisione francese, oppure se gli inglesi stessi avessero dovuto dipendere dagli ordini diretti di Pélissier, l'attacco contro il Redan non avrebbe avuto luogo, senza che neppure l'apparenza di biasimo avesse potuto ricadere sopra di essi. Pélissier ordinando, dopo gli inutili tentativi verso la torre e lo scacco toccato alla divisione Mayran, la ritirata, avrebbe ommesso di ordinare l'attacco del Redan, come omise di dar effetto ad un ultimo tentativo cui era destinato il reggimento degli zuavi della guardia. Questi mandati a rinforzare la riserva della divisione d'Autemarre in luogo dell'ordine di attacco ebbero quello della ritirata, senza essere venuti in azione, e senza che per ciò l'onore militare di quel corpo ne abbia sofferto, giacchè essi al pari dei loro compagni d'armi erano pronti a sagrificarsi ove il dovere li avesse chiamati.

Quell'inutile sagrificio, attribuibile unicamente al comando diviso e all'emulazione delle nazioni alleate, fa crescere certamente l'ammirazione per l'eroico valore di quei prodi soldati, ma non contribuisce ad aumentare la fiducia nel finale successo delle operazioni di guerra. Speriamo che gli alleati non tarderanno più oltre a comprendere la necessità di un solo comando supremo, che è l'unico mezzo per giungere ad un sicuro risultato colla minor possibile somma di sagrifici.

Alcune frasi del rapporto del generale Pélissier confrontate con altre di quello di lord Raglan ci additano un'altra verosimile causa dell'insuccesso. Pélissier assicura che *i russi, evidentemente informati del nostro piano, erano in guardia e pronti a respingere l'attacco.* Lord Raglan dal suo canto narra che l'attacco, secondo i concerti precedentemente presi, doveva aver luogo alle ore 5 antim. del 18, dopo due ore di un nuovo bombardamento. Alla sera del 17 però il generale Pélissier mandò ad avvisare lord Raglan che aveva stabilito invece di dare l'assalto alle ore 3 del mattino, senza premettere il bombardamento. Pélissier non fa menzione di questo cambiamento nel suo rapporto; lord Raglan non ne conosce o almeno non ne indica il motivo.

I corrispondenti privati accennano ad alcune congetture in proposito, che non sono soddisfacenti; ma ponendo questo fatto a confronto dell'altro, cioè che i russi erano pienamente informati del piano d'attacco, ci sembra assai probabile che Pélissier con quel cambiamento abbia pensato di prevenire i loro preparativi di difesa. Ma qui nasce la questione: come ne furono informati i russi? È ciò una semplice supposizione, oppure era a cognizione di Pélissier qualche fatto positivo, sul quale è basata la sua asserzione? Il caso è grave, e ci fa stupore che l'opinione pubblica in Inghilterra e in Francia non se ne sia commossa.

Ma se ha avuto luogo un tradimento, non è probabile che ciò si riveli al pubblico, e la cognizione ne sarà riservata ai posteri allorchè, caduti i fatti nel dominio della storia, si esamineranno gli archivi segreti di quest'epoca.

Ad avvalorare la supposizione si aggiunge lo statagemma usato dai russi di rallentare il fuoco, per far credere agli alleati che esso era realmente estinto in causa del bombardamento. I russi cercarono di trarre in inganno gli alleati in questo modo per indurli a vieppiù persistere nell'esecuzione del piano, che essi già conoscevano, e contro il quale avevano prese tutte le misure opportune di difesa.

Se in questa circostanza fosse da ricercarsi la causa principale della disfatta del 18, le sue conseguenze sarebbero tanto meno fatali per l'esito generale dell'impresa, in quanto che sarebbe ovvio che una maggior segretezza avrebbe potuto assicurare il successo, e che in un nuovo tentativo non si ommetteranno le precauzioni che alla volgare prudenza piuttosto che all'arte strategica appartengono.

STATISTICA DEL PARLAMENTO

L'onorevole deputato di Barge, comm. Bertini, proseguendo in quest'anno la sua statistica delle Camere, in luogo di restringere le sue ricerche all'ultima sessione, volle fare un lavoro complessivo, il quale abbracciasse le elezioni, le nomine, gli atti del parlamento delle quattro prime legislature e della prima sessione della quinta, chiusa il 29 dello scorso mese di maggio.

È una statistica che abbiamo esaminata con curiosità. Che si facciano statistiche della popolazione, delle nascite, de' matrimoni, de' decessi, dell'industria, del commercio, sono cose viete, che si sa ciò che valgono; ma una statistica de' deputati e senatori ha un pregio speciale, che è quello di farci apprendere con una semplice occhiata chi sono quegli onorevoli senatori e deputati.

Noi vi troviamo, per esempio, che dal 1848 in poi furono eletti 815 deputati. Chiunque desidera sapere a qual classe appartengono, ed il comm. Bertini soddisfa tosto

---

APPENDICE

—o—

VOLERE È POTERE

I.

« — Io non ho che un'obbiezione da farvi, miei cari nipoti; ma quest'obbiezione è seria. Voi altri desiderate sposar mia figlia e non avete ancora saputo, nè l'uno, nè l'altro, guadagnarvi, come ho fatto io, una posizione. Siete giovani, forniti di buona istruzione e di miglior salute: la vostra fortuna dunque sta nelle vostre mani. Io sono arrivato a Parigi con un bel niente; ho lavorato e lavorato, ed ora posso vivermene tranquillo con sette od ottomila lire di rendita. Quanto a voi, io darò Paolina a quello che si sarà pel primo fatta una posizione. E ricordatevi sempre del proverbio che « volere è potere. »

Chi parlava così era un uomo in sui cinquanta, corto e grosso, il signor Giovanni Duvernoy, mercante di stoffe, che si era di fresco ritirato dal commercio. E parlava a due giovani, dai ventitre ai ventiquattr'anni al più, Emilio Duvernoy, figlio di suo fratello, e Cipriano Mauclair, figlio di sua sorella.

Lo zio Duvernoy aveva detto la verità, affermando ai suoi nipoti di non dover la sua fortuna che a se stesso; ma, per non oscurar lo splendore della sua riuscita, aveva lasciata da parte una circostanza piuttosto importante. L'ex-negoziante era veramente venuto a Parigi con poca cosa, qualche centinaio di lire, colle quali in un oscuro pian terreno della strada Beaubourg aveva messo su uno di quei piccoli magazzini enciclopedici, in cui si vende di tutto, zuccaro e pepe, utensili di cucina, giocattoli per fanciulli, stoviglie e porcellane, articoli di moda e mille altre cose. Malgrado la felice sua idea di provvedere a bisogni quasi universali, Giovanni Duvernoy era in quel bugigattolo da dieci anni, senza far grandi guadagni, vivendo anzi a mala pena le due metà dell'anno; quando il signor Rambuteau fe' il progetto di aprir la strada, che porta il di lui nome.

La bottega del piccolo negoziante trovavasi proprio sulla linea della nuova strada. Duvernoy seppe trarre buon profitto da questo favore della fortuna. Ingrandì tanto l'avviamento del suo traffico che gli vennero date 20 mila lire, come indennità. Da quel giorno fu fondata la sua prosperità. Aperse egli nella nuova strada Rambuteau uno splendido magazzeno d'oggetti di moda. Le cose andarono allora da sè. Dieci anni dopo, Duvernoy cedeva via il suo fondo di commercio e si ritirava con più di dieci mila lire di reddito.

Nel momento in cui Duvernoy terminava la parlata, con cui incomincia questo racconto, si vide entrare una giovinetta d'all'incirca diciott'anni, bionda, snella, leggiadrissima. Andò essa a mettersi presso suo padre e di là, come da un santuario, dopo aver fatto a Cipriano un freddo cenno del capo, scambiò con Emilio un lungo e tenero sguardo. I due nipoti si fecero rossi nello stesso tempo, una per la gioia, pel dispetto l'altro. Duvernoy, tutto compreso del suo uffizio d'arbitro, non osservò nulla di questa muta scena e, indicando sua figlia ai due giovani, conchiuse così:

« — Ve l'ho detto, figliuoli miei; Paolina sarà del più degno. »

La giovane, benchè assente, non aveva perduta una sola delle parole del padre.

« — Io vi acconsento, » disse, volgendo ad Emilio uno sguardo d'incoraggiamento e di confidenza.

I due cugini se n'andarono. Cipriano non ebbe che un banale saluto; Emilio fu inebbriato da quelle tacite e soavi promesse, con cui le dame e le castellane del medio evo accompagnavano in sul partire i loro cavalieri.

Alcune parole sul carattere dei due cugini spiegheranno facilmente questa preferenza di Paolina. Era Emilio un giovane grande e bello della persona e d'una fisionomia buona ed intelligente; brutto, al contrario, Cipriano e più ancor brutto di morale che di fisico. Il primo aveva in tutta la sua persona quella nobile scioltezza di modi, che fa sperar bene del resto ed è come presaga di un bell'avvenire. L'altro, sgraziato di modi e di fattezze, dissoluto per calcolo ed abitudine, portava con sè tutto ciò che può far pronosticare una vita infelice. Eppure, malgrado tutte queste previsioni, i loro primi passi nella vita erano stati fatti a tutto danno di Emilio, a tutto vantaggio di Cipriano.

Questi, infatti, era stato ed era ancora il beniamino di suo padre e sua madre, che gli avevano fatto dare un'educazione molto dispendiosa, della quale non aveva egli gran che profittato. Prevenivano essi tutti i suoi bisogni, tutte le sue fantasie; non avevano che un'idea, che un'ambizione, il loro figlio ed il suo avvenire. Ma tutta questa sollecitudine non aveva messo capo ad altro che a far di Cipriano un tristo arnese.

Quanto ad Emilio, ecco quale era stata la sua sorte. Duvernoy, suo padre, aveva contratto un matrimonio assai superiore alla propria posizione; si era unito ad una donna amabile e buona, che a lui, povero impiegatuccio, aveva portato in dote un ottanta mila lire, poi era morta assai giovane. Duvernoy s'era rimaritato e, poco dopo questo secondo matrimonio, era morto pur esso. Emilio aveva tocca la sua maggiore età senza darsi niente pensiero de' propri interessi, tanto che il giorno de' conti si trovò che tutto era stato divorato. Il nostro giovine quindi, vedendosi innanzi una strada vuota, ma pur aperta, s'era messo di buona voglia in cammino per giungere a quella meta, che la nostra epoca ha tanto propriamente qualificata col nome di *una posizione.* Le sue precoci disgrazie, senza inasprirlo, gli avevano però data una filosofia indulgente ed un po' scettica. Alcuni anni eran corsi, in mezzo a progetti che la fortuna aveva sempre fatti andar a vuoto. Fin a quel tempo, Emilio aveva sopportato tutto, senza troppo prendersela a cuore; ma dopochè amava Paolina, sentiva di più e i buoni e i cattivi trattamenti della fortuna.

alla nostra curiosità. Ecco come si classificano i 615 eletti:

Impiegati dell'ordine amministrativo	N.	68
» giudiziario	»	36
» istruzione pubblica	»	55
Militari in attività	»	56
» in ritiro	»	24
Ecclesiastici	»	30
Avvocati patrocinanti	»	133
Medici	»	42
Non compresi nelle precedenti categorie	»	171
Totale	N.	615

Volete or sapere quanti deputati furono eletti una sol volta, quanti due e così di seguito? E la statistica ve ne informa:

Furono eletti una sol volta	298
due	146
tre	65
quattro	60
cinque	46
	N. 615

Così soltanto 46 deputati seggono nella Camera dall' inaugurazione del regime costituzionale. Nella prima legislatura si ebbe più formidabile ecatombe; 105 eletti in essa non rientrarono più nella Camera!

Alcuni deputati ebbero l'onore di essere eletti da più collegi contemporaneamente. 80 furono eletti da due collegi, 18 da tre; 6 da quattro; 2 da cinque; 1 da dieci collegi: questi fu Vincenzo Gioberti, nella seconda legislatura.

Furono fatti senatori 11 deputati e 19 ex-deputati.

Le proposte di leggi presentate dal Governo alla Camera elettiva ascesero a 622: ne furono adottate 434, promulgate 373, rigettate 4.

Le proposte dei deputati sommarono a 195, ne furono adottate 20, promulgate 8, rigettate 12. L'iniziativa parlamentare, come vedesi, non ha avuta grande fortuna: osserviamo peraltro che la fecondità di proposte è stata mirabile nella prima legislatura, in cui, benchè brevissima, i deputati fecero 82 proposte di leggi, ed il governo 52.

Il numero delle petizioni fu di 5786: ne furono riferite 4320.

Veniamo ai senatori. Ne furono nominati 156, ripartiti come segue:

Senatori in esercizio il 29 maggio	N.	110
Id. che non prestarono ancor giuramento	»	7
Id. che si dimisero senza aver *seduto*	»	3
Id. » dopo aver *seduto*	»	5
Defunti	»	31

Quanto al numero delle sedute tenute dalla Camera elettiva e dal Senato, eccone il prospetto:

	Camera	*Senato*
Legislatura 1.a . . .	122	39
» 2.a . . .	54	21
» 3.a . . .	87	36
» 4.a . . .	681	303
» 5.a (1.a sess.)	223	97
Totale	1167	496

Nella statistica è aggiunta la composizione degli uffici presidenziali delle due Camere, non meno che i ministeri che si succederono dalla pubblicazione dello statuto in poi, ma noi volevamo alcuni cenni delle Camere, anzichè i cangiamenti ministeriali, e ringraziamo il sig. Bertini, il quale colla sua accurata statistica ce ne ha pòrto il modo.

Parlamento inglese. Nella seduta della camera dei comuni del 6 corrente il sig. Gibson domandò spiegazioni intorno all'opposizione dei ministri alle viste del plenipotenziario britannico a Vienna, lord J. Russell, relative al progetto proposto dall'Austria per essere assoggettato alla Russia collo scopo di porre un termine alla preponderanza della Russia nel mar Nero, il tutto come risulta dalla circolare 25 maggio diretta dal conte Buol agli agenti diplomatici dell'Austria.

Lord J. Russell in risposta alle osservazioni, onde il sig. Gibson accompagnò la sua sua interpellanza, disse, dopo aver accennato ai vantaggi sino ad ora ottenuti nella guerra:

Noi non abbiamo mai promesso di ristabilire la Polonia e abbiamo sempre ritenuto che se ciò potevasi ottenere, non era altrimenti che col mezzo dell' Austria. A diversi miei amici polacchi che mi interpellarono a questo proposito, risposi: « Se « l'Austria vi prende parte e considera il ristabili- « mento della Polonia conveniente, potete conce- « pire qualche speranza, ma non immaginatevi che « la Francia, l'Inghilterra vogliano assumersi da « sole una tale impresa. » E al principe Czartoriski dissi: « Non comprendo che l'Inghilterra e la « Francia vogliano tentare la ristaurazione della « Polonia, e siccome non vorrebbero farlo, io « crederei un delitto di mettere innanzi delle « speranze a questo riguardo. »

In quanto all'indipendenza dell'Ungheria, debbo dire che sarebbe affatto strano da nostra parte se, entrando in negoziazioni coll' Austria, domandando la sua alleanza, e entrando con essa in conferenze, avessimo detto che uno degli oggetti di questa guerra è di ottenere l'indipendenza dell' Ungheria. Il governo di S. M. non ha mai manifestato una simile idea. L' oggetto della guerra è d' impedire l' ingrandimento della Russia, e di mantenere l' integrità e l' indipendenza della Turchia. Il popolo inglese non si è mai fatta alcuna illusione od incertezza in proposito. Per raggiungere questo scopo ci vogliono molti sagrifici perchè la Russia è assai potente, mentre la Turchia è debole. Fra le difficoltà da superarsi, accennerò le seguenti.

Alcuni militari di grande autorità pensarono che la miglior difesa della Turchia sarebbe stata l'erezione di linee fortificate dal mar Nero sino al mar di Marmara, ad esempio delle celebri linee di Torresvedras nel Portogallo. Ma le circostanze sono diverse. Il duca di Wellington sapeva che le popolazioni erano avverse agli invasori francesi, e perciò stabilì il suo esercito dietro le linee di Torresvedras. Se i russi avessero passato il Balkan e fossero giunti alla distanza di 20 miglia da Costantinopoli, avrebbero avuto invece i mezzi di far insorgere tutti i sudditi cristiani di quelle provincie.

I principati danubiani sono popolati di cristiani e si è suggerito di farne degli stati indipendenti e di formarne una barriera contro la Russia. Ma il partito russo è così forte in quelle provincie, vi sono tante persone legate alla Russia per i vantaggi ottenuti, che erigendovi uno stato indipendente, non si farebbe che rinforzare la Russia, e abilitarla a mandar meglio ad effetto i suoi progetti.

Considerando queste cose è necessario che l' indipendenza e l' integrità dell' impero turco sia assicurato da un trattato generale cui prenda parte tutta l' Europa. Perciò è naturale che la cooperazione dell' Austria è di molta importanza nella questione. La sua cooperazione è vantaggiosa per la guerra perchè tiene sempre occupati 40,000 in 50,000 russi sui suoi confini. Ma durante la pace la sua adesione alla nostra alleanza è necessaria. La Russia non può assalire la Turchia per terra che sul basso Danubio di fianco alle provincie austriache. Ora se l' Austria è unita alla Francia e all' Inghilterra per opporsi a tale impresa della Russia, mentre la Francia e la Granbretagna hanno forze marittime sufficienti per impedirla da altri lati, la Russia non può altrimenti che mantenere la pace.

In quanto alla mia missione a Vienna, essa aveva un duplice scopo. Io mi spiegai assai chiaro con lord Cowley, ambasciatore britannico a Parigi, dicendo: « Io sarò in grado di assicurarmi « intorno a ciò che l' Austria è pronta di fare. Sarò « pure in grado di riconoscere quali siano le con- « cessioni della Russia per amore della pace. Ma « comunque siano le mie istruzioni, io non credo « di potervi venire ad alcuna decisione. Non sarà « possibile di decidere qualche cosa a Vienna, e la « questione di una solida e durevole pace sarà ri- « messa in ultimo alla decisione dei governi di « Francia e d' Inghilterra. »

Una parte del mio incarico a Vienna era di tener dietro alle conferenze fra le tre potenze belligeranti e l' Austria che aveva segnato il trattato del 2 dicembre. L' altro affare, ch' era il più importante, consisteva nel penetrare con ripetuti colloquii e colla discussione, le intenzioni del governo austriaco e di ottenere o la sua assistenza per conchiudere la pace, o termini convenienti per un *ultimatum* da intimarsi alla Russia.

I plenipotenziari d' Inghilterra e di Francia dichiararono subito in principio che la miglior soluzione era una limitazione delle forze russe nel mar Nero. Il conte Buol aderiva, ma aggiungeva: « vi è ancora un' altra soluzione, cioè di rinfor- « zare la Turchia, invece d' indebolire la Russia. « L' Austria crede che vi siano due modi di scio- « gliere il terzo punto. La vostra proposizione è « certamente la migliore, e saremmo assai con- « tenti se la Russia vi desse la sua adesione; ma « non vogliamo non riservarci la facoltà di pro- « porre l' altro modo, cioè invece della limita- « zione delle forze russe un contrappeso col mezzo « delle flotte alleate. »

Sin qui non ho alcuna lagnanza da fare per ciò che l' onorevole opponente vuol chiamare il tradimento dell' Austria. La sua condotta è erronea, sotto alcuni riguardi assai erronea, ma non posso dire che vi sia tradimento o malafede.

L' Austria ha torto di dire che il suo secondo modo è buono al pari del primo, ed io feci le mie osservazioni, cioè in primo luogo quella della spesa permanente per mantenere una flotta francese ed inglese nel mar Nero; indi che sostanzialmente si creava una specie di protettorato sulla Turchia, che l' avrebbe resa ancora più debole, e finalmente che il tenere tre o quattro flotte nel mar Nero rassomigliava piuttosto ad una emulazione di preponderanza, e non offrirebbe alcuna base di una solida e durevole pace.

Io pensai che il progetto austriaco di contrappeso era bensì inferiore al progetto di limitazione, pel quale io mi era pronunciato, ma ritenni che sarebbe pure stato un mezzo di terminare in modo onorevole per le potenze alleate la guerra e avrebbe offerto, se non certezza, almeno un sufficiente prospetto di una pace durevole. Io non ho cambiato opinione.

Devo aggiungere che l'Austria si dichiarava pronta di considerare le sue proposizioni come un *ultimatum* da mandarsi a Pietroborgo. Si sarebbe intimato al gabinetto russo o di accettare la limitazione delle forze nel mar Nero a sei vascelli, ovvero il progetto di contrappeso. Credo probabile che la Russia avrebbe accettata questa seconda proposizione. In caso di rifiuto l'Austria avrebbe dato ordine al suo ambasciatore di partire da Pietroborgo entro otto giorni, si sarebbe firmata la convenzione militare colla Francia, e gli eserciti austriaci sarebbero stati messi in posizione che avrebbero potuto da un momento all'altro incominciare la guerra. Non vi era la promessa di dichiarare immediatamente la guerra, ma si sarebbe dichiarato esservi il *casus belli*.

Io feci conoscere al conte Buol che non aveva facoltà di accettare simili condizioni, che le mie istruzioni mi facevano supporre che non sarebbero state accettate, ma che a mio parere erano ammessibili, e che avrei impiegato i miei sforzi per mettere innanzi quelle proposizioni e per farle accettare. Ciò è quello che io feci, ma il governo ritenne non essere questa una pace solida, e non accettò le proposizioni. Il sig. Drouin de Lhuys fece probabilmente lo stesso presso l'imperatore dei francesi, ma l' imperatore non accolse i suoi consigli, e rifiutò le proposizioni dell'Austria ancora prima che venisse in cognizione delle stesse deliberazioni negative del governo inglese. L'Austria allora dichiarò che non si credeva obbligata dai termini del trattato del 2 dicembre di fare la guerra alla Russia.

Lord John Russell termina il suo discorso difendendosi contro l'imputazione di essere rimasto nel ministero nonostante il suo parere diverso da quello degli altri membri sulle proposizioni dell'Austria: egli piegò all'opinione della maggioranza del gabinetto, ma non trovò motivo in questa differenza di dar causa ad un rimpasto del ministero.

Dopo un discorso di opposizione del sig. Cobden lord Palmerston assunse la difesa di lord J. Russell nei seguenti termini:

Come plenipotenziario lord John Russell aveva pienamente il diritto di proporre quell' accettazione al suo governo, come era egualmente giustificato il signor Drouin de Lhuys a fare lo stesso presso il proprio. Ma nessuno di essi poteva assumersi di più; i due governi dovevano necessariamente lasciarsi arbitri della decisione. Lord John Russell aveva pure il diritto, come membro del governo, di presentare una sua particolare proposizione a' suoi colleghi, ma sarebbe affatto nuovo che ogni membro del governo che propone qualche misura che gli sembra conveniente, debba esigerne l' assoluta approvazione o altrimenti ritirarsi dal gabinetto. Se ciò fosse massima nei gabinetti, nessun ministero potrebbe durare lungamente, giacchè è impossibile che i singoli ministri, sebbene d'accordo nei principii generali, non siano qualche volta in disaccordo sopra qualche punto speciale.

Le proposizioni dell'Austria non furono rifiutate in modo leggiero e senza esame. Noi credemmo che la proposizione non offriva quella sicurezza che è nostro dovere di esigere dopo gli sforzi e i sagrifici fatti. Abbiamo ritenuto che l' accumulamento di forze navali nel mar Nero sarebbe stato piuttosto una costosa tregua armata che una pace sicura e senza sospetti.

Io dissi, in quanto alla Polonia, che questa è una minaccia permanente per la Germania, ma non dissi mai che la Francia e l' Inghilterra si preparavano ad espellere i russi dalla Polonia. Aggiunsi anzi che solo le potenze tedesche, l' Austria e la Prussia, in causa della loro posizione, erano in grado di liberare la Polonia dalla dominazione russa.

Il paese non appoggerà alcun governo fuorchè quello che è determinato di condurre la guerra ad un risultato felice, e non si sottometterebbe neppure una settimana ad un governo fondato sopra i principii sostenuti dal sig. Cobden e dai suoi amici.

Il signor Disraeli fece ancora un attacco contro il ministero, al quale rispose sir G. Grey. Dal suo discorso rilevasi che altro dei motivi sul quale fu reietta la proposizione austriaca, consiste in ciò che l'Austria non si è impegnata di fare immediatamente la guerra alla Russia nel caso che la proposizione fosse respinta.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— In udienza del 2 corrente luglio S. M. ha nominata la commissione per gli esami degli aspiranti alla carriera superiore delle intendenze cui accenna l'art. 1 del reale decreto del 16 giugno p. p. (Vedasi Gazzetta ufficiale del 7 luglio).

La commissione è composta come in appresso:

Seguiamo ora i due cugini per quella strada che hanno da percorrere.

Cipriano era terzo commesso in un magazzeno di mercerie. Incapace, pigro, sgarbato, frequentatore dei caffè a tutte l'ore, non era tollerato che in considerazione della sua famiglia. Egli amava Paolina, ma d'un amore conforme alla sua volgare natura. Epperò, malgrado l' eccitamento di suo zio, non cambiò nulla nel suo sregolato ed indolente modo di vivere.

Emilio, al contrario, giudicò rapidamente della convenienza del suo posto. Primo impiegato in un grosso negozio di commissioni, avrebbe potuto in questo posto trovar un avvenire discreto; ma sgraziatamente, venne ad arrivar dalle colonie un fratello del capo dello stabilimento, la cui entrata nel negozio tolse a lui ogni speranza d'avanzamento. Il cervello d'Emilio però non era povero di idee. Andava egli da qualche tempo occupandosi d'un nuovo piano di credito e di sconto. Fatta quindi una visita al banchiere della casa in cui era impiegato, signor P...., gli espose il suo sistema. Per buona fortuna, questo banchiere era un uomo intelligente, che vide nel progetto un affare d'oro ed organizzò subito un ufficio speciale, dandone la direzione ad Emilio. In pochi mesi, gli affari ebbero un immenso sviluppo. Cinque mila lire di stipendio e la promessa d'esser fra breve a parte dei beneficii furono la ricompensa dell'inventore. Emilio si affrettò a portare questa buona notizia a suo zio.

« — Mia figlia è tua, figliuol mio, » disse lo zio. « Io aveva ben ragione: volere è potere. »

Mentre Duvernoy pronunciava queste parole, entrò Paolina, contenta e ridente, e fece come un passo verso Emilio; ma poi, con un altro movimento più pronto del pensiero, mise la sua bella mano in quella del padre. Questi parve che avesse capito, giacchè andò a cercare la mano d' Emilio e la sostituì alla propria.

A questo contatto, i due giovani si fecero rossi. Erano uniti, eran l' uno dell' altro.

Emilio prese le sue disposizioni per condurre nello stesso tempo e gli affari della casa ed i preparativi del matrimonio. Un regalo di nozze — stoffe e merletti scelti con buon gusto più che con lusso — fecero nascere nella giovane innocente desiderio di farsi bella. Si discusse e si decise che la cerimonia nuziale avrebbe avuto luogo fra un mese.

Ma in questo frattempo, alcune case rivali fecero correr la voce che la casa P..... si trovava a mal partito e che il nuovo sistema non era stato immaginato che per palliare una disastrosa condizione di cose. Fra i clienti della casa P..... si sparse subito un timor panico. La parola *fallimento* fu sulle labbra di tutti. Le domande di rimborso vennero in gran numero. Il sig. P..... dichiarò ch' era prontissimo a pagare: ma questa leale condotta non potè nulla contro il più potente degli umani istinti, la paura. La casa P....., dopo aver in pochi giorni messi fuori parecchi milioni, fu costretta a liquidare.

Emilio aveva perduta la sua posizione. Il cielo dei due giovani si era in un subito fatto nebuloso. Lo zio Duvernoy non mancò, da quel bravo discendente di Brenno ch' egli era, di gettar in mezzo il grido: Guai ai vinti!

« — In fin dei conti è tua colpa, » disse ad Emilio. « Che diavolo sei tu andato a metterti nella banca, ad avventarti in operazioni senza fine? Fa come ho fatto io, un po' di commercio sicuro; e sopratutto non dimenticare che volere è potere.

Senza ascoltare il banale ritornello, Emilio e Paolina si andavan mestamente guardando. Questo sguardo, ch' era dapprima come disperato, divenne poi triste, poi soave ed alla fine riprese la gioconda limpidità della speranza.

« — Voglio una rivincita, » disse Emilio; « e questa volta, » aggiunse, stringendo la mano di Paolina, « questa volta faremo in modo da guadagnar la partita. »

Nello sguardo di Paolina e nella maniera con cui essa rispose a quella stretta di mano c' era per Emilio un ben soave eccitamento.

Intanto che Emilio perdeva così l'opera di lunga diligenza, Cipriano era andato in su un gradino. Il primo commesso, per certa disputa avuta col padrone, se n' era andato via; di maniera che Cipriano diventò il secondo impiegato del magazzino.

Emilio si rimise coraggiosamente all' opera. Corse di qua, di là, cercò per ogni dove, e si lambiccò il cervello per trovare l' incognita che tutti cercano: la fortuna. Una sera che se ne tornava a casa, non contento gran fatto della sua giornata, s'incontrò in uno dei clienti della casa bancaria, nella quale era stato impiegato. Il signor Mérentier, che aveva altra volta fatti affari anche collo zio Duvernoy, era padrone d' un' importante manifattura presso Parigi.

« — Signor Duvernoy, » disse il brav' uomo ad Emilio; « avete forse messa in piedi qualche altra speculazione? Ne sarei dolente, perchè, se foste stato libero, sarei lieto di proporvi io un buon affare . . .

« — Eh, altro che libero! caro signor Mérentier; proponete dunque senza cerimonie.

« — Voglio sperare allora che ci metteremo di accordo, » riprese con gioia il negoziante. « Voi sapete che io posseggo a Courbevoix una manifattura di prodotti chimici. È un' industria in cui ci sarebbero da realizzare dei grandi benefici. Ebbene! qualunque ne sia il motivo, la fabbrica non dà che da pareggiar le spese. Del resto, confesso che è un'industria in cui io non ci capisco nulla. Io non era nato pel commercio. Tutto perciò va a sbaraglio. Bisognerebbe che ci fosse a diriger la manifattura un uomo fermo ed intelligente e se volete . . . .

« — Tutto a vostra disposizione, » disse Emilio.

« — Sentite, » riprese Mérentier, stendendo la mano al giovane; « voi avevate cinque mila lire di stipendio ed io vi offro altrettanto. Quanto al vostro avvenire, mio caro, dipende da voi il prepararvelo.

« — Siamo intesi, » disse Emilio, prendendo la mano del negoziante. « Potete far assegno sopra di me da domani stesso. »

(*Continua*)

Desambrois di Nevache cavaliere Luigi, presidente capo, senatore del regno, incaricato della vice presidenza del consiglio di stato — Presidente;

Quarelli di Lesegno conte Celestino, senatore del regno, procuratore generale;

Cagnone commendatore Carlo, senatore del regno, consigliere di stato;

Ponza di S. Martino conte Gustavo, senatore del regno, consigliere di stato;

Pinchia cav. Carlo, consigliere della camera dei conti;

Bertarelli cav. Francesco, patrimoniale regio;

Cassinis cav. Gio. Battista, dottore collegiato, deputato al parlamento.

Il conte Quarelli venne incaricato di presiedere la commissione in caso d'assenza o di impedimento del cav. Desambrois.

Perratone-Armandi Alessandro, segretario nel ministero dell' interno, compirà le incumbenze di segretario.

La commissione venne incaricata di preparare il progetto di programma pegli esami di ammessione che fra breve sarà pubblicato nel giornale ufficiale.

Con R. decreto del 5 corrente viene autorizzata una maggiore spesa di L. 14,000 alla categoria 41 (Ufficio del catasto, spese diverse di materiale) del bilancio passivo del ministero delle finanze occorrente in dipendenza dell'ampliazione del detto ufficio e delle operazioni in proposito iniziate.

La conversione in legge del presente decreto sarà proposta al parlamento all'aprirsi della prossima sessione.

— Con altro R. decreto del 21 giugno venne sostituita un'altra tabella delle malleverie degli agenti demaniali contabili a quella che, a tenore dell'articolo 46 del regolamento per l'amministrazione dell'insinuazione e demanio, approvata con regie patenti del 28 gennaio 1834, era stata annessa al detto regolamento.

— Con decreto del 2 corrente luglio S. M. ha nominato una commissione governativa centrale incaricata di riunire tutte le offerte per le famiglie povere dei soldati che prendono parte alla spedizione d'Oriente, alle quali non sia assegnata speciale destinazione, e di formarne il raparto e la distribuzione tra le dette famiglie in proporzione dei loro bisogni.

La commissione è composta delli signori:

Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del regno, presidente;

Conte Moffa di Lisio, deputato al parlamento, vice-presidente;

Cavaliere avv. Michel Angelo Castelli, deputato;

Commendatore Gio. Notta, sindaco di Torino, deputato;

Avvocato Carlo Cadorna, deputato.

Le incumbenze di segretario sono affidate al signor Annibale Sacco, applicato presso il ministero dell'interno.

FATTI DIVERSI

Arrivi. Ieri era di passaggio per Torino, proveniente da Parigi, il valente economista ferrarese conte Gaetano Recchi, che nei primi mesi del 1848 fu ministro dell'interno di S. S. Pio IX.

Telegrafo delle locomotive. Oggi fu fatto un nuovo esperimento del telegrafo delle locomotive da Torino a Truffarello, alla presenza del signor Gaillard, ispettore delle linee telegrafiche francesi, venuto appositamente a Torino, e di parecchi altri personaggi invitati dal sig. Bonelli.

L'esperimento è riuscito assai bene e tutti gli astanti resero al valente ingegnere Bonelli i meritati encomi per la sua bella ed utile invenzione.

I dispacci telegrafici. Il *Cattolico* di Genova tanto fino e sottile per capire e discutere di tutto e di tutti, sa non comprender comemai pubblicando, senza pagare, i dispacci che l' agenzia telegrafica fa venire con dispendio, rechi danno ad altrui. Dal momento che non lo capisce non perderemo il fiato a volerglielo spigaro; ma l'agenzia telegrafica a cui in parte forse deve imputarsi questo sconcio, può essere persuasa, che quando a lungo si protraesse, perderebbe anche quegli altri abbonati che ha e che hanno la bonarietà di pagare quello che con un po' di destrezza possono avere gratuitamente.

Qualunque giornale può avere un amico compiacente alla camera dei deputati, alla banca, alla camera di commercio o presso qualche banchiere per provvedersi gratuitamente i dispacci telegrafici; massime quando giornali così profondamente cristiani e conservatori come sono la *Patria* ed il *Cattolico* dichiarano che ciò può farsi senza far danno ad altrui e senza lordarsi di azione disonesta.

Statistica. Dal prospetto pubblicato dal dottore Torchio nella *Gazzetta della medica associazione* risultano morti in Torino nel mese di giugno trascorso 484 divisi in 240 uomini, 244 donne. Nello stesso mese del 1854 il numero dei morti ascese a 570 cosicchè s'ebbe per quello dell'anno corrente la diminuzione di 86. La mortalità divisa in ragione dell'età ha dato i seguenti risultati. Nello stato fetale i morti furono 47, nei primi 15 giorni dalla nascita 26, da 15 giorni a 2 anni 63, da 2 a 7 42, da 7 a 14 23, da 14 a 25 64, da 25 a 60 149, da 60 a 70 36, da 70 a 80 25, oltre 80 anni 8. Negli ospedali i morti sommarono a 236, dei quali 91 erano provenienti dalle provincie e 145 domiciliati in Torino.

Dedotta tale cifra dalla somma totale di 484, non che quella dei 47 morti allo stato fetale, la mortalità limitata alla città di Torino fu di soli 201 casi colla media di 6+21|30. Si notarono in detto mese quattro casi di suicidio.

Le petizioni e la confessione. Ci scrivono da Saluggia, 9 luglio: Ieri abbiamo avuto qui una ripetizione in diminutivo dell'affare del ministro Santa-Rosa. Un signore il quale aveva firmata una petizione in favore della legge de'conventi, venne in punto di morte. Si mandò pel parroco, il quale duramente gli negò l'assoluzione ed il sacramento se non ritrattava la firma apposta alla petizione.

Il moribondo tenne fermo, ed il parroco avvertitolo delle pene dell'inferno a cui non potrebbe sottrarsi, lo abbandonò.

Venuto ciò a notizia di persone influenti, per evitare scandali fu chiesto un altro prete, il quale, meno intollerante e più intelligente, confessò il malato e gli rilasciò il biglietto, per guisa che il parroco fu costretto a malincuore di portargli il viatico. Ecco come s'intende la religione!

Cassa ecclesiastica. — *Cuneo*, 10 *luglio*. Ieri un impiegato del demanio si presentava al convento della Madonna degli Angeli per fare l' inventario a norma della legge sui conventi. Gli si disse dal padre lettore essere assente il padre guardiano, ed inveì a piene canne contro sì *barbara* legge, quando sopraggiunto il P. guardiano si unì nelle più esagerate invettive rifiutandosi di *dar note, conti o schiarimenti di sorta a favore della legge dei ladri*. L' impiegato del demanio rispose dignitosamente a simili ridicole insistenze, ed oggi intanto vi ritornerà accompagnato da chi spetta, per far eseguire gli ordini della recente legge.

(*Gazz. delle Alpi*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 *luglio*.

Oggi, domenica, i ministeri sono chiusi e la politica è morta; due sole parole, dunque, per farvi notare una frase pronunciata nella camera dei comuni da lord Grey, il quale disse che, quand' anche la Russia avesse rigettata ogni proposta di pace, l' Austria, in nessun caso, avrebbe fatta la guerra alla Russia.

Un membro dell' assemblea di Francoforte, che disimpegnò uffici diplomatici importanti in Germania, mi scrive oggi una lunga lettera sull' Austria; dalla qual lettera tolgo questa frase, che dimostra assai bene l' animosità del partito liberale contro questa potenza. « Che dite voi dell'Austria? » mi scrive. « Negli annali della diplomazia, non si vide mai simile cinismo di defezione. In Germania, si va sollevando un vero odio, contro essa; a tal segno che si rende giustizia alla Prussia, la quale ebbe almeno il merito di maggior franchezza. Il vostro ministro francese a Berlino esprimevasi di recente in questo senso con molta vivacità. »

Dall' estero, nulla. Si aspettano ogni giorno notizie di Crimea e quella specialmente d' un nuovo attacco.

Quanto alla camera, non pare molto soddisfatta d' aver dovuto votare la garanzia dell' imprestito turco. Nel loro rapporto, i commissari del governo dicono che sembrò cosa inutile presentare al corpo legislativo il quadro particolareggiato della situazione finanziaria della Turchia. La camera credeva al contrario che sarebbe stata cosa utilissima.

Altri sintomi di opposizione si vanno pur manifestando, a proposito dei progetti d' imposta: ma tutto ciò in ultima analisi si ridurrà a poca cosa ed un voto verrà a sancire i progetti del governo.

Oggi tutti sono in campagna. La piccola borsa non ha fatti che pochissimi affari e sempre al dissotto di 66. In generale, c' è una gran tendenza al ribasso. Quando l' imprestito sarà fatto, i nostri fondi prenderanno forse un miglior andamento.

Ora che l' esposizione è in tutto il suo splendore, bisogna pure che vi dica qualche parola dei prodotti italiani ed in particolare di que' della Sardegna. La cifra degli espenenti sardi è di 210. Secondo me, la parte più notevole di questa esposizione concerne tutto ciò che ha tratto alle arti di precisione ed alle industrie che vi si connettono; poi viene l' industria delle lane e quella delle sete. Nelle arti di precisione, si notano modelli di ruote motrici applicabili ai molini a vento ed alla navigazione ed una tromba idraulica, assai degna d' osservazione, della società *Dabbene*, di Genova. Vi confesso che mi fecero una grata meraviglia i modelli di locomotive per strade ferrate, della fabbrica del sig. Bruschetti, di Torino. Pretendevasi da alcuni che la perfezione di queste opere venisse dall' aver questa casa operai inglesi d' una grande abilità. Io non posso giudicare della verità dell' asserzione; ma questo dichiaro che la costruzione della suddetta locomotiva fa il più grande onore al Piemonte. Non vi parlo del telaio elettrico di Bonelli. È un' invenzione fattasi ormai europea e che tiene un posto a parte.

Mi vennero anche osservati modelli di molle della più rara perfezione e d'una rimarchevole finezza. In generale, coll' acciaio fuso e col rame si è pervenuti a fabbricar delle vere maraviglie. Le molte combinazioni di quest' ultima materia con altri metalli allargano ed arricchiscono il dominio dell'arte, ritrovandosene sempre nuove proprietà. Parmi però che non siate molto innanzi in alcuni rami dell'industria metallurgica, come sarebbero quelli dei serramenti e la fabbricazione di arnesi ed istrumenti d'ogni genere.

La collezione dei minerali italiani, e principalmente di quelli del Piemonte, offre molto interesse e rappresenta tutte le risorse del paese. Il setificio italiano si mostra in tutte le sue fasi. L' istituto reale tecnico di Torino espose in particolare una collezione completa dei minerali del Piemonte. Non ci son meno di 1,200 a 1,300 saggi. V' hanno marmi della più rara bellezza, e quali non se ne trovano che in Italia.

Il signor Ponzio, di Torino, espose un modello di tromba calorifera, per riscaldare economicamente tutte le case d'una città. È cosa molto ingegnosa, ma bisognerebbe vederne l' applicazione, per poterne giudicare il merito reale. Devo anche nominare un telaio per la fabbricazione dei tessuti a maglia, del signor Bajot. In generale, come vi dicevo in principio di questa lettera, c'è progresso evidente in tutte le industrie concernenti la meccanica.

Le arti chimiche sono anch'esse rappresentate. Bisognerebbe avere cognizioni speciali, per poterne parlare con qualche larghezza. Gli stati vicini hanno, in questo genere, esposte collezioni così complete che i prodotti sardi ne restano un po' ecclissati. I cuoi e le tinture che si trovano in questa classe, sono soddisfacenti. Un fabbricatore di Nizza, sig. Costa, presentò fili di cotone tinti in nero, che, a quanto pare, resistono agli alcali ed anche agli acidi i più violenti. Ho visto dei professori fermarsi intorno a questi saggi ed esaminarli colla più grande attenzione.

I risi del Piemonte sono celebri in Europa; epperò i saggi esposti parvero assai soddisfacenti. Un negoziante di Genova, signor Valdetaro, volle che una delle industrie della sua città fosse rappresentata all'esposizione, quella, voglio dire, pur così celebre delle paste, di cui si fa particolarmente in Francia una così gran consumazione. Anche qui e specialmente nell'Auvergne, sorsero delle fabbriche, che imitano in questo genere e con qualche fortuna i prodotti italiani. Bisogna però riconoscere che non possiamo arrivare all'eccellenza delle paste italiane, che, cotte, restano sode, mentre le nostre no.

Di alcuni altri prodotti vi parlerò in un' altra lettera.

A.

AUSTRIA

Vienna, 7 *luglio*.

La *Gazzetta di Vienna* d' oggi contiene un articolo semiufficiale in risposta al discorso dell'imperatore Napoleone. In ciò che concerne l'Austria, quest' articolo dice che l' Austria ha adempiuto i doveri che a lei imponeva il trattato del 2 dicembre e che non è obbligata ad ulteriori passi.

(*Disp. elettr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 10 *luglio*. Oggi sono aspettati in questo porto, provenienti da Civitavecchia, il duca e la duchessa di Brabante. (*Gazz. di Genova*)

STATO ROMANO

Ci scrivono da Bologna 5 luglio:

« Il cholera serpeggia nelle legazioni: a Forlì i casi aumentano in proporzioni larghe, e molti muoiono. Al cholera si aggiungono casi di furto che avvengono anche in domicilii di alta dignità; così nella residenza del delegato di Forlì vennero derubati degli utensili; al vescovo di Garsini nella Rocca fu derubata un' ingente somma di danaro, intanto ch' egli era a Ravenna in un concilio provinciale. (*Gazz. ticinese*)

SVIZZERA

Berna, 9 *luglio*. Nel consiglio nazionale oggi si trattò dell' approvazione delle nomine dei deputati ticinesi. La commissione era unanime per l'approvazione. Parlarono in questo senso Hungerbühler, il relatore Blanchenay, Franscini e Streng: per la cassazione Segesser, Vuilleret, Charles e Lusser. Votazione: 76 per l' approvazione, 18 contrari.

Il consiglio federale si è occupato il 4 del trattato del 1847 di estradizione dei delinquenti coll'Austria. È noto che questo trattato è ora dimenticato a motivo della sua severità quanto ai delinquenti politici. Ora dunque si tratta di correggerne i dispositivi per facilitarne l'esecuzione.

Anche le negoziazioni per il trattato di reciproco domicilio coll' Inghilterra procedono attivamente, e si ha speranza che possa essere sottoposto all'approvazione nell' attuale sessione dell' assemblea federale.

È giunta al consiglio federale una nota di mons. nunzio pontificio nella Svizzera contro la cassazione delle due nomine di canonici di Lugano, contro la quale ha già protestato mons. vescovo di Como.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Davanti Sebastopoli, 22 *giugno* 1855.

Sono persuaso di farvi cosa grata inviandovi una distinta *esatta* delle forze navali inglesi, e dei loro bastimenti da trasporto nel mar Nero. Dalla medesima rileverete che quella grande nazione tuttochè debba provvedere ad infinite cose, non lascia di pensare efficacemente al suo corpo d' armata che è doppio del nostro.

I francesi poi calcolano cinque bastimenti per ogni 1000 uomini a terra, non comprendendo nel computo i legni da guerra; ed a quanto mi assicurano hanno già noleggiato da oltre 800 bastimenti.

Bastimenti inglesi

Vascelli a vela N. 7 cioè, 2 da 120; 3 da 90; 1 da 84; 1 da 78 cannoni;

Fregate a vela, N. 3 da 18, 27 e 50 cannoni;

Legni a vela N. 1 da 8 cannoni;

Vascelli a elice N. 6, cioè 4 da 90 e 91, 2 da 101 e 121 cannoni;

Fregate a elice N. 5, cioè da 6, 14, 30, 31, 33 cannoni;

Fregate a ruote N. 7 cioè 3 da 6, 1 da 16, 1 da 18, 1 da 21 e 1 da 22 cannoni;

Vapori a elice N. 13, cioè 5 da 4, 2 da 6, 1 da 8, 2 da 9, 2 da 14, 1 da 21 cannoni;

Vapori a ruote N. 23 cioè 1 da 1, 2 da 2, 2 da 3, 1 da 4, 2 da 5, 7 da 6 cannoni e 8 senza cannoni.

Totale N. 64 bastimenti nel mar Nero, oltre quelli che si spediscono *extra* a noleggio. Fra questi sonovi N. 54 a vapore, N. 11 a vela e N. 217 trasporti a vapore e a vela.

Totale N. 182: la maggior parte dei quali di grossissima portata.

Aggiungete che mi si dice essere l' Inghilterra in via di noleggiare altri 256 legni.

Da ciò argomenterete quanto costi questa grande guerra, e quanta differenza passi tra quelli e noi.

Davanti Sebastopoli ora si trovano n° 37 bastimenti, cioè

Inglesi

N° 8 vascelli a elice;
» 8 fregate a vapore;
» 2 corvette a vapore;
» 5 vascelli.

Francesi

» 2 fregate a vapore;
» 6 corvette a vapore.

Inglesi

» 6 cannoniere.

Totale N° 37.

Nei porti di Kamiesch, Casach e Balaklava vi si tiene il rimanente cogli opportuni movimenti.

Si può calcolare senza alcuna esagerazione che gli alleati non hanno attualmente nel mar Nero meno di 1200 bastimenti.

Noi continuiamo ad essere davanti a Sebastopoli, e di qua osserviamo che i russi formano un'altra batteria imponente verso il mare, perciocchè temono essere attaccati dalla flotta. Essi non cessano di profittare del tempo lavorando con molta alacrità a fortificarsi ognor più.

Quello che noi faremo qui, non ve lo saprei dire; se è bene che la nostra bandiera sia rappresentata, sarebbe ancor meglio che noi fossimo in grado di poterla condegnamente rappresentare. Voi conoscete in qual modo siamo armati, quindi sarebbe ben trista cosa se nello stato in cui ci troviamo, dovessimo prender parte ad un attacco. Queglino sopra i quali cade la responsabilità della nostra spedizione marittima, vi dovrebbero *seriamente* pensare, anzi avrebbero dovuto pensarvi, e provvedervi sin dal principio. Secondo me, qui siamo affatto inutili, parlo dell' attuale posizione, e mi dico che dovrebbero o armarci di tutto punto, oppure metterci in gabarra, poichè in quest' ultima casa serviremmo almeno da trasporto, il che sarebbe ancor meglio, e di maggior profitto al nostro corpo di spedizione. Gli inglesi, che hanno un corpo d'armata appena di 30,000 uomini non hanno noleggiato meno di 217 grossi vapori e navi, oltre il servizio che prestano i 65 bastimenti da guerra; e si vorrà che da parte nostra si faccia il servizio corrispondente con 4 sdrusciti vapori e 2 fregate? Dal momento che ci siamo assunto l'impegno, bisogna soddisfarvi, nè in un modo improvvido ed umiliante per la nostra nazione.

Da altra corrispondenza in data 23 giugno da Balaklava, risulta che la pirofregata il *Carlo Alberto* era giunta in quella rada la mattina stessa, ivi chiamata per prendervi ammalati della truppa sarda, e trasportarli a Jenikoi nel Bosforo. La salute dello stato maggiore, e dell'equipaggio era eccellente. Quel R. legno dovea ripartire nella stessa giornata per la enunciata missione, ed avviarsi poi a Costantinopoli.

(*Altra corrispondenza*)

Balaklava, 25 *giugno*.

Comincierò da una rettificazione che in coscienza mi corre l'obbligo di fare nelle cifre da me adotte sulle perdite per malattia sofferte dal nostro corpo di spedizione. Vi ho detto, se non erro, che il numero dei degenti negli ospedali era di 1600 e 1400 quello dei morti, quindi un totale di 3000 fuori di combattimento. Come bene potete pensare quelle cifre le avea attinte a fonti che avea tutta ragione di credere sicure; ma pure bisogna che vi fosse incorso un *qui pro quo*, perchè più esatte indagini mi accertarono che il numero dei morti passa di poco il mille, e che all' incontro il numero degli ammalati è poco lungi dai due mille.

Cosicchè sta sempre presso a poco la cifra dei soldati fuori di combattimento, ma si diminuisce di assai quella degli irremissibilmente perduti.

Ho poi quest' oggi la soddisfazione di annunciarvi che l'epidemia è in una sì forte diminuzione che si può con fondamento nutrire lusinga che sia per terminare. Il numero dei soldati che sono inviati agli ospedali è ancor considerevole forse al pari di prima; ma le malattie che gli obbligano a ricorrere alle cure mediche sono in paragone insignificanti, e se non succede esacerbazione nell'andamento del morbo, come non vi è ragione di temere, saremo presto liberati da questa terribile seccatura che paralizzava le nostre forze e ci rendeva testimoni di scene veramente strazianti anche per l'animo il più indurato alla vista dei patimenti de'suoi simili.

Giacchè per farvi un' idea della cosa, dei mille e più infermi che abbiamo qui in Crimea (gli altri furono evacuati su Costantinopoli) duecento al più sono ricoverati in baracche di legno, coricati sul *parquet* da cui non sono divisi che per un sottile strato di stoppa o lana avvolta in una tela da sacco che chiamano materazzo, e tanto addossati gli uni agli altri che i medici non hanno l' adito a penetrare ai loro fianchi che a grande stento; e fra una riga e l' altra degli infermi si circola per mezzo di uno stretto passaggio nel senso longitudinale della

baracca, restando i piedi di una riga disgiunti, dai piedi dell'altra riga opposta dei pazienti, per la distanza di un metro al più.

Queste baracche poi in tempo di pioggia lasciano penetrare l'acqua da ogni parte e il viottolo longitudinale nel mezzo della stanza si converte per lo più in un rigagnolo. — Queste cose sono rose e fiori paragonati al disagio di quelli, e sono i più, che sono ricoverati sotto le tende.

Immaginatevi una tenda circolare del diametro dai quattro ai cinque metri al più, per pavimento la nuda terra e su questa distesi dai quattro ai dodici pazienti secondo l'ingombro minore o maggiore. Ai più aggravati si concede uno di quei così detti materazzi. Due notti or sono un improvviso acquazzone venne ad innondarci. Gli ammalati si svegliarono con un mezzo palmo d'acqua nella tenda, alcune di esse furono rovesciate dall'uragano; immaginatevi che scena.

L'idea di curare gli ammalati sotto le tende è un'invenzione francese. Forse non potevano fare altrimenti; ma in ogni caso siccome il metodo è economico, così tutte le intendenze militari si affrettarono a decantarlo come ottimo, come meravigliosamente bello, ed evviva le tende! Se chi le magnifica avesse provato il calore soffocante che vi regna nelle ore ardenti del meriggio, se avesse veduto gli infermi abbrustoliti dal sole ed urenti per la febbre arrotolarsi e boccheggiare come pesci fuori dell'acqua, sarebbe più moderato nell'applaudire al ritrovato e si contenterebbe di subirlo come una terribile ma inevitabile necessità. Che in mancanza di meglio sia da preferirsi la tenda al *nulla*, d'accordo; ma traseurare intanto la costruzione di migliori ricoveri, è una grave mancanza.

Pare che la nostra amministrazione sia persuasa di ciò, perchè si adopera nella costruzione di altre baracche di legno oltre quelle che ci furono prestate dagli inglesi, ma i nostri mezzi sono pochi, ed il lavoro quindi procede lentamente.

M'avvedo che la lettera è ormai lunga e che l'ho tutta esaurita colla parte igienica: pazienza perchè l'igiene è per ora quella che maggiormente importa dinnanzi all'inazione che di nuovo successe alla mala riuscita dell'assalto contro Malakoff. Dopo quel combattimento, infatti, nessun evento di guerra. V.

(Altra corrispondenza)

Balaklava, 29 *giugno*.

Le operazioni militari dopo il fallito tentativo d'impadronirsi della torre Malakoff sono, si può dire, sospese, meno quei lavori di terra (la così detta zappa) che si avanzano grado grado. Il cannone si continua a sentire ad intervalli assai lontani: le nostre truppe sono sempre sulla Cernaia nelle antiche posizioni conquistate il 25 dello scorso mese: solamente abbiamo fatto un leggero spostamento laterale a destra, appoggiammo cioè leggermente a destra verso le sorgenti del fiumicello. Quivi abbiamo fatto alcune opere in terra per fortificare qualche batteria.

Si comincia a sussurrare nel campo che ci manderanno presto sotto Sebastopoli. Non sono ancora che vaghe voci, ma le cose d'ordinario si dicono, si smentiscono e poi si dicono di nuovo e finiscono per accadere.

Lo stato sanitario delle nostre truppe continua a migliorare assai. Il numero dei morti è diminuito grandemente. Però l'epidemia, che si può dire sul finire nei soldati, si attacca di preferenza agli ufficiali nei quali abbiamo già a lamentare gravi perdite.

Oggi si è sparsa nel campo la voce che stanotte mancò ai vivi lord Raglan, alcuni aggiungono di cholera, altri pretendono di apoplessia. Credo che la notizia sia esatta ma non sarò io sicuramente il primo a darvela, chè il telegrafo ve la avrà già portata.

L'inazione che è subentrata all'affare Malakoff dà luogo a lunghe meditazioni sulle difficoltà dell'impresa degli alleati e la prospettiva di passare qui un altro inverno per ricominciare la campagna nella ventura primavera comincia ad invadere molte menti e diventa generale il desiderio di venir presto ad una soluzione la quale, quand'anche sanguinosa e comperata a caro prezzo, confidiamo non ci sarà contraria, tanto è l'assegnamento che facciamo e sul nostro e sul valore de' nostri alleati. — E a dire il vero sarebbe omai tempo che sforzi eroici e patimenti così diuturni venissero coronati da felice successo. Per questa volta contentatevi di queste poche cose, non avendo altro da dirvi. V.

—

Troviamo nel *Corriere Mercantile* le seguenti linee:

« Nella lettera in data del 26 leggiamo la consolante notizia che il dottore capo della 2.a divisione aveva annunziato essere il primo giorno in cui non era accaduto nessun caso di cholera nella predetta divisione. »

—

Dispaccio in data di Marsiglia 17. L'*Hydaspe* porta notizie di Costantinopoli del 28 giugno. L'ultimo corriere di Crimea mancò. Scrivesi da Sebastopoli, il 23, che 40 grossi cannoni furono messi in batteria, per battere i vascelli russi. Arrivarono anche cannoniere inglesi, destinate ad agire contro il porto. Malgrado il caldo, che va sempre crescendo, ed un vento infuocato del mezzodì, si compiono lavori immensi.

I reggimenti che cimentaronsi il 18 furono riorganizzati. Il generale Bosquet ha ripreso il suo antico comando. Il gen. Herbillon dirige le truppe della Cernaia. Il gen. Canrobert ottenne, dicesi, di marciare in testa alle colonne d'assalto, nel primo attacco. La divisione del gen. D'Autemarre è tornata al primo corpo d'esercito, di cui faceva parte prima che fosse mandata su Cherci, poi dalla parte del Colle Verde.

Il gen. russo Klunleff marcia, dicesi, con 20m. uomini, da Bactsciserai sopra Jenikalé, di cui il gen. Rescid va compiendo le fortificazioni col concorso di ufficiali del genio francese ed inglese. Considerasi del resto come probabile l'attacco di Jenikalé, giacchè vi si trovano 8000 alleati perfettamente trincerati.

Dall'Asia si scrive che il generale Mourawief ha ricevuto l'ordine di marciare. I turchi si sono ripiegati da Kars su Erzeroum, che trovasi meglio fortificato. I generali turchi domandano rinforzi.

Le malattie, nel campo degli alleati dinnanzi a Sebastopoli, vanno decrescendo. Nel campo di Bujuckderè, dove trovasi il contingente turco comandato da ufficiali inglesi, si fa sentire lo stesso miglioramento. Vi è però morto il colonnello inglese Bartleton.

Rescid Aali bascià conserva definitivamente le funzioni di gran visir.

Dispacci elettrici

Trieste, 11 *luglio*.

Costantinopoli, 2. Mussurus è nominato incaricato d'affari della Porta a Torino, affine di raffermare l'amicizia de' due governi, favorita dal barone Tecco.

È arrivato il generale Brown gravemente malato.

Il piccolo corpo di Batum si è ritirato a Seuskiar-Kelessi in una posizione formidabile.

I corpi d'armata de' generali Canrobert e Lamarmora si limiterebbero a conservare la testa di ponte, senza tentare operazioni di campagna per mancanza di sufficienti forze.

Kars, 19 *giugno*. I russi hanno investita la città: la cavalleria ha tagliate le comunicazioni con Erzerum. Kars è approvvigionata per pochi mesi. Gli europei si preparano a lasciare Erzerum.

Alessandria, 6. Il vicerè condurrebbe numeroso esercito contro le tribù beduine che hanno rifiutata l'imposta ed il contingente.

Damasco, 28 *giugno*. Lo scià ha accolto assai bene Bourée e Marray, richiedendo tuttavia per l'alleanza cogli occidentali 100,000 protettori, temendo altrimenti un'invasione russa.

—

Borsa di Parigi 10 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		66 10 66 50
4 1[2 p. 0[0 .	92 90	92 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	87 »	87 25
1853 3 p. 0[0	53 »	» »
Consolidati ingl.	91 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 11 luglio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86 75
Contr. della m. in liq. 86 75 p. 31 luglio
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 40
Id. in liq. 85 60 p. 31 luglio, 86 85 90 p. 31 ag.
Contr. della matt. in c. 85 75
Id. in liq. 85 75 85 60 p. 31 luglio

Fondi privati

Ferrovia di Cuneo, 1 aprile—Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 480 p. 31 agosto
Ferrovia di Novara — Contr. della m. in liq. 465 p. 31 luglio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 87 1/2
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

BANCA GENERALE SVIZZERA

I signori azionisti della Banca generale Svizzera, possessori di titoli definitivi di 250 fr. liberati, sono prevenuti che possono incassare alla sede della Banca in Ginevra, oppure da Carlo De Fernex, banchiere a Torino, i *vaglia* scaduti il 1° luglio, cioè L. 3 75 per *vaglia*, come da

Nota

Interessi a ragione di 5 0/0 l'anno su 100 fr. per un semestre L. 2 50
Interessi 5 0/0 per 2 mesi su fr. 150 ammontare dell'ultimo versamento » 1 25

Totale L. 3 75

Ginevra, addì 30 giugno 1855.

C. DROIN, *Direttore*.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)
Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 151 a 156.

La dispensa 151 compie il volume III contenente il *Corso completo di economia politica pratica*, di G. B. Say.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

NUOVA
BIBLIOTECA POPOLARE
al massimo buon prezzo

Centesimi 5 per ogni foglio di 16 pagine.

1 ALFIERI (Vittorio) sua Vita scritta da esso, un vol. L. » 75
2 PANDOLFINI, CORNARO, LESSIO e PELLICO, quattro operette morali, un volume L. » 75
3 BALBO (Cesare), Sommario della storia d'Italia, un vol. L. 1 »
4 SCHILLER, Storia della guerra de' trent'anni, un volume L. 1 50
5 e 6 PIGNOTTI, Favole, Novelle e Poesie varie, 2 vol. L. 1 60
7 e 8 COLLETTA, Storia del reame di Napoli, 2 volumi L. 2 35
9 CAVALCANTI, SAVONAROLA, GUICCIARDINI, LORENZO DE'MEDICI, 4 operette politiche, un volume L. » 80
10 MACHIAVELLI, Il principe e i discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio, preceduti dai giudizi di Ugo Foscolo e Vincenzo Coco, un volume L. 1 25
11 12 13 PELLICO (Silvio), Opere, 3 vol. L. 3 70
14 e 15 GANGANELLI (Clemente XIV), Lettere, Bolle, e Discorsi, sua Vita ed altri scritti importanti, 2 volumi L. 1 85
16 AMARI (Michele), la Guerra del Vespro Siciliano, 1 volume L. 1 85
17 18 19 LETI (Gregorio), Vita di Sisto V, 3 vol. L. 2 65
20 e 21 CELLINI Benvenuto (Vita di) L. 2 15
22 e 23 BENTIVOGLIO (Guido), Lettere diplomatiche, ora per la prima volta pubblicate per cura di Luciano Scarabelli, 2 vol. L. 2 45
24 DORIA (Paolo Mattia), la Vita civile e il trattato della educazione del principe; un volume L. 1 45
25 al 32 BOTTA (Carlo), Storia d'Italia dal 1534 al 1789, 8 volumi L. 9 15
33 al 36 — id. dal 1789 al 1814, 4 vol. L. 4 15
37 PORZIO (Camillo), opere ridotte a corretta lezione, secondo le intenzioni di P. Giordani, dal prof. Luciano Scarabelli, un volume L. 1 »
38 e 39 MICALI, l'Italia avanti il dominio de' romani, 2 volumi L. 2 20
40 SCHILLER, storia della rivoluzione dei Paesi Bassi sotto il regno di Filippo II, prima traduzione italiana, un vol. L. » 90
41 a 47 SHAKSPEARE, teatro completo, voltato in prosa italiana da Carlo Rusconi, 7 volume L. 8 45
48 BORSINI (Lorenzo), Il novissimo Galateo in terza rima, seconda ediz., migliorata dall'autore, un volume L. 1 30
49 COCO (Vincenzo), saggio storico sulla rivoluzione di Napoli. LOMONACO (Francesco), rapporto a Carnot ministro della guerra, un volume L. » 90
50 — Platone in Italia, un vol. L. 1 30
51 a 54 MACAULAY (Tomaso) Babington), storia d'Inghilterra; prima trad. ital. con note e prefazione di P. E. Nicoli; sarà di quattro volumi, 3 sono già pubblicati ed importano L. 3 05
55 CERESETO (G. B.), ragionamento sull'Epopea in Italia, un vol. L. » 70
56 a 60 BYRON (lord Giorgio), opere, ediz. completa, 5 volumi L. 7 35
61 e 62 AMMIRATO (Scipione), Discorsi sopra Cornelio Tacito, a buona lezione ridotti e commentati dal prof. Luciano Scarabelli, 2 volumi L. 2 25
63 MACHIAVELLI, le istorie fiorentine, un volume L. 1 20
64 CESARE (Commentari di), recati in italiano da Camillo Ugoni, un vol. L. 1 30
65 VERRI (Alessandro), Le Notti Romane, un vol. L. » 75
66 a 70 GUICCIARDINI, Storia d'Italia, alla miglior lezione ridotta dal prof. Rosini, 5 vol. L. 6 40
71 a 77 AMMIRATO (Scipione), Istorie fiorentine, ridotte all'originale e annotate dal prof. Luciano Scarabelli, 7 vol. L. 7 85
78 GIOIA, Il primo e il nuovo Galateo, un volume L. 1 85
79 BECCARIA, Dei delitti e delle pene, e Ricerche intorno alla natura dello stile, un volume L. » 90
80 SVETONIO, Le Vite dei dodici Cesari, tradotte in volgare fiorentino da Frà Paolo Del Rosso, 1 volume L. 1 30
81 BETTI, L'illustre Italia (Dialoghi), 6.a edizione, un volume L. 1 55
82 e 83 DULLER, Storia del popolo Tedesco dalle origini sino alle 1846, versione ital. G. Sandrini, 2 volumi L. 2 40
84 KLOPSTOCK, La Messiade, poema, traduzione in versi sciolti di G. B. Cereseto, un volume L. 1 »
85 Biografie autografe di illustri italiani di questo secolo, raccolte dal conte C. E. Muzzarelli, e pubblicate da D. Diamilla Müller, volume unico L. 1 30
86 e 87 CAMPANELLA, Opere, illustrate ed annotate da Alessandro d'Ancona, 2 vol. L. 2 75
88 e 89 GIOIA, Del Merito e delle Ricompense, 2 volumi L. 2 85
90 a 93 Bandello Matteo, Novelle, 4 vol. L. 5 40
94 Parabosco, Erizzo, Ascanio de'Mori, vol. unico L. 1 50
95 Novelle di autori Fiorentini e Sanesi, un vol. L. 1 75
96 Fiorentino (Giovanni), Il Pecorone, Grazzini detto il Lasca, Le Cene, un volume L. 1 70
97 Sacchetti (Franco), Novelle, un vol. L. 1 40
98 a 100 Giraldi (Gio. Battista); Gli Ecatommiti, 3 volumi L. 3 50
101 e 102 Boccaccio (Giovanni), Il Decamerone, 2 vol. L. 1 95
103 Cesari e Taverna, Novelle, volume unico L. 1 35
104 Soave e Gozzi id. id. L. 1 65
105 e 106 LE SAGE, Storia di Gil Blas di Santillano, traduzione di Quirico Viviani, 2 volumi L. 2 35
107 e 108 CASTI (Giamb.), Gli animali parlanti, 2 volumi L. 2 10
109 GIAMBULLARI (Pierfrancesco), Istoria dell'Europa dall'800 al 913; testo di lingua, un vol. L. 1 20
110 a 113 HALLAM (Enrico), Storia Costituzionale d'Inghilterra dal cominciamento del regno di Enrico VII alla morte di Giorgio II, prima trad. ital. dall'originale inglese del barone Vito D'Ondes Reggio; sarà di 4 volumi, 2 sono già pubblicati ed importano L. 2 75
114 e 115 TUCIDIDE, Delle Guerre del Peloponneso, volgarizzamento del canonico F. P. Boni, con note di Francesco Predari; 2 vol. L. 2 35
116 a 123 Corniani (Giambattista), I Secoli della Letteratura Italiana dopo il suo Risorgimento, colle aggiunte di Camillo Ugoni e Stefano Ticozzi, e continuata sino a questi ultimi giorni per cura di F. Predari; sono pubblicati cinque volumi.
124 e 125 POLIBIO, Storie.

Tip. dell'OPINIONE.